

Q L'intervista **Chiara Braga**

«Svolta necessaria Più posti di lavoro grazie alle batterie»

**LA RESPONSABILE
AMBIENTE DEI DEM:
BISOGNA INVESTIRE
SU FORMAZIONE,
COLONNINE
E NUOVI INCENTIVI**

«**C**erto che abbiamo presente la necessità di salvaguardare i posti di lavoro nel settore auto. Ma la svolta sull'elettrico è necessaria: solo così sarà possibile raggiungere gli obiettivi che l'Europa si è data per tagliare le emissioni di Co2». Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd, respinge al mittente le critiche di chi accusa i dem di pensare più alla lotta all'inquinamento che alla difesa dell'occupazione.

A Strasburgo il gruppo dei socialisti, a cui il suo partito aderisce, ha votato a favore dello stop a diesel e benzina dal 2035. Non teme conseguenze per l'industria italiana?

«La nostra scelta è coerente con la linea tracciata dalla presidente Von Der Leyen. Un pacchetto di interventi che mira a portare l'Ue alla neutralità climatica. E che consentirà di utilizzare risorse europee da investire in ricerca, formazione e innovazione a supporto del settore auto».

I costruttori europei però chie-

dono più tempo. Perché si è scelto di accelerare?

«Nessuna accelerazione: fin dal suo insediamento la Commissione ha puntato a ridurre del 55 per cento le emissioni inquinanti entro il 2030. Consentire slittamenti vorrebbe dire mettere a repentaglio questo obiettivo. In più con il nostro voto abbiamo portato a casa un risultato importante per l'Italia».

Quale?

«La tutela dei piccoli produttori della Motor Valley emiliana, come Ferrari e Lamborghini. Raggiunta grazie all'impegno compatto del gruppo socialista».

E le decine di migliaia di posti di lavoro che secondo le imprese del settore potrebbero scomparire?

«La tutela dell'occupazione è nostra la priorità. È chiaro che servirà uno sforzo in questo senso, sia in termini di politiche nazionali che europee. Ma pochi giorni fa lo ha ricordato anche l'amministratore delegato di Renault: i posti di lavoro creati dalla transizione all'elettrico sono più di quelli che si potrebbero perdere con l'addio alla benzina».

Però le batterie vengono prodotte in larga parte in Asia, non in Europa.

«Ma l'assetto attuale non è immo-

dicabile. È evidente che servirà un grande impegno, sia italiano che europeo, per diventare protagonisti in questo nuovo settore. Per questo è necessario investire sui nostri punti di forza: la ricerca italiana, l'Università, la formazione anche in collaborazione con le imprese».

In Italia però oggi le colonnine di ricarica sono distribuite a macchia di leopardo, quasi inesistenti al sud. Basteranno 13 anni per migliorare la situazione?

«Dotare il Paese di un'infrastruttura efficiente è la condizione di base per il passaggio all'elettrico. Bisogna accelerare molto: le colonnine devono raggiungere i luoghi della quotidianità, non soltanto le autostrade. E poi è necessario investire nella produzione di energie rinnovabili: che senso avrebbe alimentare un'auto con la corrente ricavata da combustibili fossili?».

Oggi non sono in tanti a potersi permettere un'auto a batterie. Come ridurre i costi?

«Più saranno diffuse, più il loro prezzo scenderà. Ma serviranno politiche di sostegno rivolte alle fasce di utenza più deboli: l'intero sistema degli incentivi è da ripensare. Così come si dovrà lavorare, a livello di governo, per ridurre i costi di tutta la filiera delle e-car».

A. Bul.